

COME RICONOSCERE I CAMPIONI DI DOMANI

# (Non) è solo questione di talento

Ma la vera priorità è salvaguardare la crescita del ragazzo

Talento o non talento? Volendo parafrasare il famoso dilemma amletico, si possono fare alcune riflessioni: cosa significa talento calcistico in età evolutiva? e quali sono le variabili che differenziano i giovani calciatori talentuosi da quelli ancora "acerbi"? La valutazione e la predizione del talento costituiscono una materia complessa, che viene affrontata dalla letteratura scientifica sia dal punto di vista delle abilità atletiche, sia per quel che riguarda le abilità psicologiche. Ovviamente è possibile cogliere qualità atletiche "di base" - ossia legate alla struttura fisica, alla crescita, alle predisposizioni motorie - che consentono ai giovani talenti di distinguersi dai bambini meno dotati. Le abilità di base sono, dunque, il punto di partenza sul quale gli allenatori iniziano il loro lavoro tecnico, impostando metodologie di allenamento congrue all'età e alle differenti capacità.

Va da sé che, perlomeno all'inizio, un bambino che possiede abilità di base precoci e più sviluppate sia avvantaggiato anche nell'acquisizione di abilità tecniche secondarie specifiche del proprio sport: ad esempio i piccoli "Maradona", solitamente, presentano anche una maggiore capacità di resistenza aerobica e una maggiore destrezza. Sul piano delle capacità psicologiche, le variabili in gioco sono ancora più complesse. La psicologia evolutiva indica alcune fasi dello sviluppo del bambino che caratterizzano la crescita e l'acquisizione di capacità psico-cognitive importanti per iniziare a giocare a calcio: prima fra tutte è l'attenzione, abilità fondamentale per lo sviluppo del senso del gioco e di quello tattico.

Alcuni bambini talentuosi raggiungono sofisticate capacità di concentrazione in età precoce proprio perché, di base, partono da quella che potremmo definire una abilità attentiva più ampia: fin da piccolissimi mostrano ottime capacità di attenzione e concentrazione sul compito e il loro "tempo di attenzione" è più duraturo rispetto a quello dei coetanei. Inoltre il calcio è uno sport che richiede "abilità mentali e psicologiche aperte", ossia fondate sulla flessibilità e sull'elasticità mentale, a differenza di altri sport individuali che necessitano di "abilità chiuse" e mirate quali, per esempio, lo sci alpino o il tiro a segno. Dunque sarà sicuramente in vantaggio un bambino capace di cambiare "direzione attentiva" in tempi brevi e abile a variare con disinvoltura la propria impostazione motoria, a seconda delle diverse situazioni di gioco.

Detto questo, non è detto che la maggior predisposizione trasformi necessariamente il piccolo calciatore in un campione; né, d'altra parte, la ricerca del talento può fondarsi su basi scientifiche. Il problema non è quello di individuare il calciatore talentuoso, che necessariamente si distingue dai compagni, bensì di prevedere se questo "terreno fertile" potrà essere coltivato. Entrano allora in gioco numerose variabili che poco hanno a che vedere con le competenze fisiche e cognitive del bambino, ma che sicuramente possono favorire l'espressione. Prime fra tutte sono le variabili psico-sociali dell'ambiente esterno al quale il bambino appartiene: famiglia, scuola, amici, squadra



e allenatori, contesti allargati. E anche qualora il contesto di appartenenza si presenti particolarmente favorevole, subentrano anche le variabili temperamentali del bambino stesso: il livello di motivazione all'attività sportiva, la sua predisposizione alla cultura dell'impegno e del lavoro in gruppo, l'intelligenza emotiva (e non solo quella motoria!), la perseveranza, la capacità di tollerare fatica e frustrazione e, ultima ma non meno importante, la propensione a

coniugare divertimento e fatica. Anche l'ambizione è certamente un fattore molto importante per lo sviluppo del talento (nessun atleta diventa campione se non "si immagina e sogna" come tale), ma occorre precisare che nell'età prepubere il bambino è portato a vivere il presente e difficilmente riesce ad immaginarsi in un tempo successivo. Solo a partire dagli 11-12 anni di età il ragazzino inizia a maturare pensieri più consapevoli su cosa potrà "fare da grande", e su quale

possano essere eventuali obiettivi a medio e lungo termine nello sport e nella vita. I giovani calciatori vivono le partite nel loro tempo presente, gioiscono delle vittorie nel momento stesso in cui le conquistano e altrettanto soffrono delle sconfitte. Questo è uno dei motivi per i quali finita la partita, qualunque siano stati il risultato e le emozioni connesse ad esso, sarebbero autonomamente pronti il giorno dopo a continuare a giocare e a divertirsi senza la necessità di alcun

## LA FORMAZIONE DEI DIRIGENTI

### Oltre il giovane calciatore, in cosa consiste l'intervento con le scuole calcio

Il lavoro psicologico non si esaurisce solo con i ragazzi

Sebbene appaia come l'aspetto più caratterizzante, il lavoro degli psicologi nelle scuole calcio non si esaurisce nella possibilità di intervenire con gli atleti. Esiste infatti un livello di intervento "più alto", nel quale si ha a che fare con allenatori e dirigenti.

È necessario che le persone che ricoprono queste cariche abbiano chiaro il loro ruolo. Istruttori e dirigenti sportivi sono possibili destinatari di formazione specifica mediante la quale lo psicologo può fornire conoscenze di base sulle dinamiche dello sviluppo, sulla gestione dei gruppi e sulla realizzazione degli obiettivi.

Un aspetto interessante su cui avviare una riflessione fin dall'inizio della stagione è la congruenza degli obiettivi della dirigenza e dello staff degli allenatori con quelli dei genitori, mediante un confronto improntato alla comunicazione e finalizzato al raggiungimento della maggiore condivisione possibile - da parte degli adulti che si prendono cura della formazione etico-sportiva del ragazzo - degli obiettivi stessi e dei metodi da seguire.

Nelle riunioni di inizio stagione è opportuno dunque puntare ad un buon investimento, spendendo più tempo possibile tanto nella formazione specifica di allenatori e dirigenti,



quanto nella gestione della comunicazione tra allenatori e dirigenti da una parte e genitori dall'altra. In tal senso è utile la presenza dello psicologo al fine di garantire una visione d'insieme delle dinamiche relazionali all'interno della società.

Durante questi incontri, è fondamentale

sfondare quel muro di diffidenza che ovunque si crea a seguito dell'ingresso di uno psicologo in un ambiente sportivo ed educativo: psicologo che, quindi, dovrà chiarire il proprio ruolo e le proprie mansioni di supporto, soprattutto nei confronti di dirigenti, allenatori e genitori.

Rubrica a cura di



ORDINE DEGLI PSICOLOGI  
della Liguria

Piazza della Vittoria 11/B  
16121 - Genova

Per domande  
e consigli  
Tel. 010541225  
Fax. 010541228

redazione@ordinepsicologiliguria.it  
www.ordinepsicologi-liguria.it

intervento da parte degli adulti. Concludendo si può dire che il dilemma non risiede tanto nel "talento o non talento" del calciatore in erba, ma in come salvaguardare la crescita sana e rispettosa delle fasi dell'evoluzione del bambino, al di là che abbia particolari doti precoci o ancora non le abbia sviluppate. Le famiglie e gli allenatori dei ragazzi devono ricordare che la priorità è formare e allenare la persona prima ancora dell'atleta, impostando il lavoro non solo sul piano tecnico e di preparazione motoria ma anche, e anzi soprattutto, sul piano educativo. In quest'ottica tutti i bambini possono sviluppare il loro personale e unico talento, inteso come potenziale personale, perseguendo ognuno i loro obiettivi all'interno di un macro obiettivo condiviso che è quello di giocare per conoscersi e conoscere gli altri, per crescere e condividere emozioni, per sviluppare differenti potenzialità.